DOPPIOZERO

Donne che difesero il pianeta

Francesca Della Ventura 12 Novembre 2026

Una sera del 1988 uno studente di legge bussò alla porta di Wangari Maathai, biologa e ambientalista. Il ragazzo aveva saputo che il governo voleva costruire un grattacielo di sessanta piani nel parco Uhuru, nel centro di Nairobi e che avrebbe dovuto ospitare il quartier generale del partito al potere. Era prevista anche un'enorme statua del presidente Daniel arap Moi. Maathai cominciò a chiedere informazioni, scrisse ai giornali, si rivolse ai cittadini ricevendo in cambio insulti. Avvenne qualcosa di ancora più incredibile perché in parlamento si mise in dubbio prima la sua onestà, poi anche la sua vita privata. Una donna divorziata, infatti, non meritava di essere presa sul serio. Il Green Belt Movement, il movimento che Wangari Maathai aveva fondato coinvolgendo le donne nella piantumazione di alberi, diventò nelle parole dei suoi avversari «una manica di divorziate» (p.132).

Laura Guidi racconta questa vicenda nelle pagine di *Curare il pianeta. Ambientaliste ed eco-femministe nel secondo Novecento* (Viella, 2026). Alla fine, il progetto del governo di Nairobi fu poi abbandonato, ma la battaglia per il parco rende visibile qualcosa che attraversa tutto il libro, ovvero che quando una donna contesta l'uso di un territorio, chiama in causa anche il posto che le è stato assegnato nella società. Alla richiesta di Maathai di discutere un progetto edilizio si rispose giudicandone il matrimonio, il comportamento, la rispettabilità in quanto donna. Prima ancora delle sue ragioni, si cercò di screditare il suo diritto a parlare.

Guidi parte da un percorso personale di letture, dichiaratamente selettivo, per mettere in relazione storia dell'ambiente, storia delle donne e pensiero femminista. Il volume attraversa gli Stati Uniti, l'Europa, l'India, il Kenya e le comunità indigene delle Americhe, alternando ricostruzioni biografiche, esperienze di lotta e discussioni teoriche. Un'attenzione particolare è dedicata all'Italia, dove figure come Elena Croce, Tina Merlin e Laura Conti hanno contribuito a costruire una coscienza ecologica senza trovare sempre un

riconoscimento adeguato nella storiografia. Leggendo il testo, ci si chiede anche cosa intendiamo oggi per ambiente e se le fabbriche, i quartieri popolari, il lavoro domestico, la salute riproduttiva, i luoghi della vita quotidiana possano o meno essere considerati parte di esso.



Laura Conti.

Nel 1962 la biologa Rachel Carson pubblicò *Silent Spring*, denunciando le conseguenze dell'impiego dei pesticidi per i terreni agricoli americani. Le sostanze destinate a eliminare organismi considerati nocivi circolavano nella terra e nell'acqua, raggiungevano animali e persone. Rachel Carson possedeva le giuste competenze scientifiche per raggiungere un pubblico ampio. Ciò la rese pericolosa per gli interessi che andava a intaccare e contro di lei iniziò una campagna per renderla agli occhi del pubblico nient'altro che una donna emotiva, isterica, allarmista. Persino il fatto di non essere sposata e di non avere figli venne strumentalizzato per contestarne l'autorevolezza. Laura Guidi ce lo racconta nel suo libro perché vuole dimostrare come questi attacchi appartengano alla storia politica dell'ambientalismo e servano a sottrarre credibilità a chi rende pubbliche conoscenze scomode.

Lette insieme, le vicende di Rachel Carson e Wangari Maathai sollevano una domanda fondamentale: chi può produrre conoscenza e a chi viene riconosciuta la capacità di giudicare? È una domanda che riguarda da vicino anche la storia delle rappresentazioni. Tra le pagine del volume dedicate a una figura tra le principali teoriche dell'ecofemminismo, Carolyn Merchant, si comprende quanto le immagini attraverso cui una cultura pensa la natura possano orientarne le pratiche. Nel suo *La morte della natura*, pubblicato nel 1980, Merchant studiò la

trasformazione della concezione del mondo naturale durante la rivoluzione scientifica in cui la natura venne progressivamente descritta come materia da scomporre, conoscere e utilizzare.

La terra vergine, la natura passiva, il territorio che attende di essere valorizzato costruirono un immaginario nel quale l'intervento del conquistatore, dello scienziato o dell'imprenditore appariva necessario. L'alternativa proposta da Merchant, ricostruita da Guidi attraverso diversi suoi lavori, è una relazione di reciprocità con il vivente. Questo nuovo legame, per Laura Guidi, ha significato anche riflettere sul rischio che il rapporto tra donne e natura confermasse proprio quell'associazione che ha giustificato per secoli la subordinazione femminile.

La vicenda di Laura Conti che viene raccontata nel testo rende particolarmente concreta questa tensione. Medica, partigiana, deportata nel campo di Bolzano, militante comunista e scrittrice, Laura Conti arrivò all'ecologia attraverso un'attenzione costante ai rapporti tra condizioni sociali e salute. Il 10 luglio 1976, dallo stabilimento Icmesa si sprigionò la nube tossica che investì Seveso e i comuni vicini. Il disastro mise drammaticamente in relazione l'inquinamento industriale e la libertà riproduttiva: le donne incinte dovettero affrontare il timore dei danni alla gravidanza mentre le loro scelte diventavano terreno di scontro politico e religioso. Guidi segue questo passaggio fino agli scritti di Laura Conti sull'aborto, mostrando quanto la difesa della vita possa diventare ambigua quando pretende di sottrarsi alla volontà di chi quella vita dovrebbe generarla. In queste pagine, si legge tutta la critica all'idea di una maternità innata che impedisce di ricondurre l'impegno ecologico femminile a un destino biologico. La responsabilità verso gli altri e la possibilità di scegliere della propria esistenza devono poter stare insieme. È un nodo che attraversa ancora oggi il linguaggio della cura, soprattutto quando alle donne viene chiesto di farsene carico come se fosse una disposizione spontanea, inesauribile e gratuita.



Wangari Maathai.

L’autrice di *Curare il pianeta* dedica ampio spazio anche alle discussioni tra femminismi occidentali e indigeni. L’immagine della Madre Terra, per esempio, assume significati differenti secondo i contesti. Essa può sostenere una concezione della potenza creativa e della responsabilità collettiva che non coincide con la passività attribuita al femminile nella tradizione patriarcale europea. Comprendere queste differenze richiede ascolto, insieme alla capacità di riconoscere le disuguaglianze interne alle comunità. Nessuna tradizione offre, da sola, una garanzia di giustizia.

La vastità del percorso comporta talvolta passaggi rapidi e un affollarsi di nomi, categorie e riferimenti. Il volume funziona sicuramente anche come invito a proseguire la lettura. Dalle opere di Rachel Carson e Carolyn Merchant agli scritti di Laura Conti, dalla testimonianza di Tina Merlin all’autobiografia di Wangari Maathai. Laura Guidi rende percepibile una trama di pensiero e di azione che le separazioni disciplinari hanno spesso lasciato ai margini.

Il titolo, *Curare il pianeta*, acquista allora un significato esigente. La cura implica tempo, lavoro, conoscenze e possibilità di decidere perché chiama in causa il valore attribuito alle attività che rendono possibile la vita e le condizioni di chi le svolge. Le donne raccontate in queste pagine difesero alberi, acque, corpi e luoghi, ma pretesero anche informazioni, contestarono progetti, produssero testimonianze. Attraverso le loro vicende, Laura Guidi mostra quanto la storia dell’ambientalismo cambi quando si riconosce piena rilevanza politica a esperienze a lungo considerate domestiche, locali o marginali. La cura resta, in questo percorso, una questione aperta anche per il femminismo e riconoscerne il valore richiede di interrogarsi sulla sua distribuzione, evitando che la responsabilità verso la vita continui a ricadere sulle donne come un obbligo naturale. Nella battaglia di Wangari Maathai, la salvaguardia di un luogo accessibile a tutti si intrecciò con il rifiuto di un potere che pretendeva di decidere senza tener conto dei cittadini. Tornare a quella vicenda, dopo aver attraversato le altre storie raccolte da Laura Guidi, permette di comprendere meglio la portata della sua opposizione perché erano in gioco non solo gli alberi, ma anche chi avesse il diritto di disegnare il futuro della città.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

VIELLA

CURARE IL PIANETA

Ambientaliste ed eco-femministe nel secondo Novecento

LAURA GUIDI

